

«La Voce» in carcere: regala un abbonamento ai detenuti

Sono oltre 50 gli «abbonamenti dono» dei nostri lettori per i detenuti del carcere torinese «Lorusso e Cutugno». La campagna, iniziata negli anni scorsi grazie alla sensibilità ai temi del carcere di un nostro lettore, prosegue in sintonia con la Direzione del penitenziario e la responsabile dell'Area Trattamento che ci segnala le

sezioni a cui far pervenire gli abbonamenti dono in modo che più reclusi, ma anche quanti lavorano «dietro le sbarre», possano leggere il nostro giornale che ogni 15 giorni dedica una rubrica al carcere «La voce dentro». Mentre ringraziamo chi ha voluto aderire all'iniziativa e li invitiamo a rinnovare l'abbonamento, ci appelliamo ad



altri lettori a fare lo stesso: è un gesto significativo che avvicina il giornale della diocesi alla «comunità carceraria». (m.lom.)



Ristretti psichici Rems, la riforma incompleta

Sono trascorsi 10 anni dall'istituzione delle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) che con le leggi 9/2012 e 81/2014 hanno abolito gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). Un seminario, promosso da Bruno Mellano, garante delle persone private della libertà della Regione Piemonte tenutosi nelle scorse settimane a Palazzo Lascaris, ha fatto il punto a partire dalla prima ricerca interdisciplinare a livello nazionale curata dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Mellano, annunciando che in Piemonte è stata approvata una commissione sulla sanità penitenziaria allargata anche alle Rems, ha ricordato lo scandalo emerso dalle immagini diffuse dalle Tv nazionali sulle condizioni vergognose degli Opg che ha causato la loro chiusura e la nascita delle Rems, 35 in Italia di cui due in Piemonte a San Michele di Bra e a San Maurizio Canavese. Secondo i dati 2021 diffusi da Antigone, nelle Rems (allora 31) erano ricoverate 551 persone di cui 62 donne. Gli autori della ricerca, Laura Scomparin, ordinario di diritto Penale e Diritto processuale penale e vice rettore dell'Università di Torino, Marco Pelissero, ordinario di Diritto penale e Giovanni Torrente, associato di Filosofia del Diritto, hanno evidenziato che la riforma non è ancora realtà e la strada per la sua applicazione è lunga. Si tratta di una riforma che nasce dalle immagini - ha affermato Laura Scomparin - e non da documenti per cui può essere dichiarata incostituzionale a causa del vuoto legislativo.

La Corte Costituzionale, quindi, suggerisce alle autorità competenti, al Governo e alle autorità decentrate di intervenire per completare la materia. Marco Pelissero ha premesso che tutte le riforme lungimiranti impattano con gli impedimenti di sistema: il sistema sanzionatorio, il sistema sanitario e la sussidiarietà. Ad esempio le liste di attesa delle Rems possono produrre due situazioni perverse: persone che non possono stare nelle Rems e chi rimane libero per mancanza di spazio, investendo la sfera dei diritti della collettività. Per questo la Corte insiste che occorre aumentare il numero della Rems nelle regioni. C'è poi il problema delle competenze sulle Rems da parte delle regioni e la richiesta delle competenze del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) in quanto organo preposto a collocare i ristretti. Ultimo punto critico riguarda lo statuto giuridico delle persone ricoverate. Giovanni Torrente ha segnalato un aumento significativo di persone provvisoriamente ospitate nelle Rems e un aumento dei tempi di permanenza rispetto agli anni precedenti: segnale di una conflittualità fra sapere giuridico e medico che non riescono a collocare. Il risultato è che prevale la gravità del reato sulla malattia. Del resto il 60% dei malati ospitati nelle Rems non ha progetto personalizzato. Alessandro Albano, capo ufficio studi del garante nazionale delle Persone private della libertà personale, a partire da una panoramica sulle Rems della Penisola, ha evidenziato che occorre mantenere la natura per cui sono state istituite, territorialità delle cure e sistemazione temporanea per le cure stesse non un luogo di soggiorno permanente. Per Giorgia Zara, docente di Psicologia dell'Ateneo torinese gli individui coinvolti in comportamenti violenti sono prevalentemente sani di mente e i malati di mente non delinquono più del resto della popolazione criminale; inoltre la cura del disturbo e il controllo del comportamento non sono la stessa cosa ma «necessitano un controllo mirato per non cadere nel divario di essere "troppo pazzi" per stare in carcere o troppo criminali per un manicomio civile».

Roberto GRAMOLA

BICENTENARIO DISTRETTO - UN SEMINARIO IN COMUNE SUL CARCERE

Giulia di Barolo la marchesa delle detenute

Quando la marchesa iniziò nel 1814 a visitare le carceri torinesi dove erano detenute le donne ai margini di immane degrado provò un senso di colpa. Perché loro sono dentro e io fuori?». Così Arturo Soprano, vicepresidente dell'Opera Barolo, presidente emerito della Corte d'Appello di Torino, ha aperto l'affollato seminario «Donne private della libertà, tra passato e presente: dal Rifugio di Giulia di Barolo alla sezione femminile del carcere torinese Lorusso e Cutugno».

Questo ci spinge e, a due passi di qui, a Valdocco - via Cottolengo è la prosecuzione di via Maria Ausiliatrice dove sorge l'omonima basilica Casa Madre dei salesiani - don Bosco, amico della marchesa, fondò gli oratori e le scuole professionali che lo hanno reso fa-

Marina Poggi, Anna Bello, presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino, Monica Cristina Gallo, garante dei detenuti del Comune, Wally Falchi responsabile del Centro di Ascolto Caritas, Marzia Sica della Compagnia di San Paolo, Paola Fuggetta dell'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna). Ne è prova la testimonianza di Marina, detenuta in affidamento esterno, che ha raccontato la sua esperienza di riscatto «grazie all'incontro di persone che hanno creduto in lei e non hanno considerato il suo passato ma i suoi talenti da far fruttare». Il programma delle celebrazioni su www.operabarolo/il-distretto-sociale/200-anni/.

Marina LOMUNNO

Quando la marchesa iniziò nel 1814 a visitare le carceri torinesi dove erano detenute le donne ai margini di immane degrado provò un senso di colpa. Perché loro sono dentro e io fuori?». Così Arturo Soprano, vicepresidente dell'Opera Barolo, presidente emerito della Corte d'Appello di Torino, ha aperto l'affollato seminario «Donne private della libertà, tra passato e presente: dal Rifugio di Giulia di Barolo alla sezione femminile del carcere torinese Lorusso e Cutugno».



moso nel mondo. Il riscatto «di chi ha avuto di meno» era la preoccupazione dei santi sociali torinesi - e nella marchesa di Barolo è ancora più evidente data la sua posizione sociale come ha ricordato Arturo Soprano (il cospicuo patrimonio dei marchesi per loro volere fu donato per opere benefiche) - che, come dice papa Francesco, non si accontentavano di fare l'elemosina ma guardavano negli occhi il povero cercando di fornirgli gli strumenti per rialzarsi dalla polvere.

Questo era il «collante» del matrimonio dei marchesi di Barolo che ebbero come testimone di nozze Napoleone: Giulia si dedicò, tra l'altro, all'assistenza delle detenute mettendo in campo col marito varie iniziative solidali. Con il suo impegno a favore delle carcerate con istruzione, cibo e abbigliamento presentò al Governo un progetto di riforma carceraria e il 30 ottobre 1821 il ministero la nominò soprintendente del carcere. Il seminario ha messo in luce la necessità, come ha concluso Gianna Penetenero, assessore con delega ai Rapporti con il sistema carcerario, di incrementare sulle orme della marchesa l'impegno di «fare sempre più rete» come è stato rimarcato negli interventi delle realtà cittadine che operano «dentro e fuori» il carcere per il reinserimento sociale delle reclusi tra cui la consisteria dell'Opera Barolo Anna

Cirì sos Vincenziani: cercasi dentisti gratis

Servono medici dentisti per cure odontoiatriche a prezzi modici o gratuite. La confraternita della San Vincenzo di Cirì lancia un sos sul territorio. Sono tanti gli assistiti che non possono sostenere le spese sanitarie per visite dentistiche e interventi odontoiatrici. «Noi possiamo aiutarli in parte ma non pagare intere parcelle, cifre importanti, com'è noto» spiegano i volontari della San Vincenzo. È un'urgenza reale la necessità di «dentisti solidali» data l'esosità delle cure: del resto da tempo medici specialisti offrono gratuitamente alla Caritas prestazioni ambulatoriali. Per informazioni o rispondere all'appello si può telefonare al 3534395113. Secondo gli ultimi dati Istat, il 41,9% degli italiani non può permettersi una spesa imprevista di 800 euro tra cui le cure odontoiatriche. A fronte di un'offerta pubblica inadeguata, i pazienti sono costretti a rivolgersi a studi privati ma chi non è in difficoltà economica rinuncia a curarsi. Fra gli altri servizi recenti dei vincenziani è attivo uno sportello di ascolto - nel cortile della chiesa di San Giuseppe (ingresso da via Braconi o da via Vittorio Emanuele) - aperto in genere il lunedì accanto alla mensa Caritas - come servizio di accoglienza e presa in carico eventuale dell'assistito. La Confraternita di San Vincenzo de' Paoli, a Cirì dal 1962 si prodiga in particolare nell'assistenza domiciliare delle persone più fragili. Nel periodo dell'emergenza covid è aumentata la collaborazione con la Caritas zonale di Cirì e con l'Emporio Solidale. Dismisso un vecchio magazzino in affitto, ora i Vincenziani si ritrovano in un piccolo locale in via Lanzo 14, sede storica della Caritas. (L.m.)